



Un messaggio di due cartelle in equilibrio nel tentativo di domare anche le ali estreme della sua coalizione. All'Ulivo l'uomo di Arcore chiede un'opposizione responsabile. Arrivano le congratulazioni di Bush

Berlusconi dice che l'Italia cambia rotta

Il capo del Polo si mostra moderato. Rassicura Ue e Usa. I ministri? «Dopo l'incarico»

Marcella Ciarnelli

ROMA Non poteva essere che davanti ad una telecamera la prima uscita pubblica di Silvio Berlusconi dopo il voto. L'insolito silenzio durato molte ore, anche quando il risultato delle elezioni era ormai acquisito, è stato rotto dal leader del Polo, con una dichiarazione diffusa da tutti i telegiornali e poi inserita con un'intervista nello speciale «Porta a porta» di Bruno Vespa. Un risultato, chiarisce Berlusconi che «non mi ha mai dato ansia anche perché, come ho più volte detto, ce lo aspettavamo». Però ha aspettato. Tono moderato, da premier e non più da candidato in competizione, il tradizionale doppiopetto e cravatta a pallini, l'accogliente salotto di villa San Martino ad Arcore a far da sfondo, Silvio Berlusconi ha letto agli italiani due pagine con un allegato: l'ormai famoso contratto che, a detta degli esperti, si è rivelata una delle carte vincenti tra le tante giocate e le cui promesse si è impegnato a mantenere «con l'aiuto di tutti».

Un discorso «urbi et orbi», destinato ai tanti che hanno premiato con il voto l'uomo che ha scelto di impersonare da solo un partito ma anche a coloro che hanno votato in altro modo. «Lavoreremo anche per voi - ha detto magnanimo il capo del governo in pectore - per guadagnarci il vostro rispetto, la vostra fiducia e, se possibile, il vostro sostegno. Terremo conto delle opinioni di tutti e accetteremo l'aiuto da ogni settore della società italiana». E, innanzitutto, di coloro che sono stati chiamati in Parlamento a svolgere il compito dell'opposizione al governo. Si augura un atteggiamento di massima responsabilità Berlusconi da parte di coloro che hanno governato cinque anni e ora sono passati all'altro ruolo. «Devono farci sentire addosso il loro controllo - afferma - ma spero che questo rimanga nei limiti di una opposizione responsabile, come abbiamo fatto noi, che siamo stati presenti tutte le volte che bisognava approvare una legge positiva per il Paese o si trattava di una situazione che riguardava la presenza italiana nel panorama internazionale».

Tranquilli, dunque, sembra voler comunicare il padrone di Mediaset alla minoranza. Il dialogo ci sarà. Ma ognuno stia al suo posto. Alla maggioranza che è sua invece va un caloroso ringraziamento e l'impegno a soddisfare la domanda di «chi ci ha chiesto un governo che funzioni e che faccia funzionare lo Stato come una macchina efficiente al servizio dei cittadini. Una scelta di cui avvertiamo tutta la responsabilità e che, sianene certi, non deluderemo. Ora - ha proseguito - credo che tutti voi siate stanchi dei troppi comizi, dei troppi discorsi, della troppa politica, delle campagne di odio e di divisione che abbiamo dovuto subire. Sono convinto che sentiate tutti la necessità di un governo che governi e di un presidente del Consiglio che parli di meno e faccia di più e meglio. C'è tanto lavoro da fare nei prossimi mesi e nei prossimi cinque anni e io vi garantisco che parlerò di meno e lavorerò di più». Messaggio destinato a tutti gli italiani, nessuno escluso, come già per tutti era stato preparato il contratto, perché «si sentano protagonisti di questo grande progetto, di questo impegno per cambiare l'Italia, per ammodernare lo stato, la sua architettura istituzionale, le sue leggi, le sue infrastrutture, per far decollare finalmente il Mezzogiorno».

Nel giorno del ringraziamento non poteva mancare quello a Carlo Azeglio Ciampi, il Capo dello Stato che nel rispetto delle regole dovrà incaricarlo di formare il nuovo governo, «il più illustre interprete del sincero e fattivo europeismo degli italiani». Ma anche agli Stati Uniti d'America «con cui abbiamo rapporti speciali» e da cui, a stretto giro, sono arrivate le felicitazioni del presidente George W. Bush. E ai leader dell'Unione europea, molti dei quali che sono anche «amici» hanno inviato messaggi di congratulazioni.

«Noi lavoreremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni - ha aggiunto Berlusconi - per rafforzare ancor più questi legami. La combinazione di un sistema democratico di governo con un sistema economico di libero mercato ha prodotto un benessere senza uguali nella storia del mondo. L'Italia continuerà questo cammino in modo che tutti possano raccoglie-

re i frutti della libertà e dello sviluppo economico».

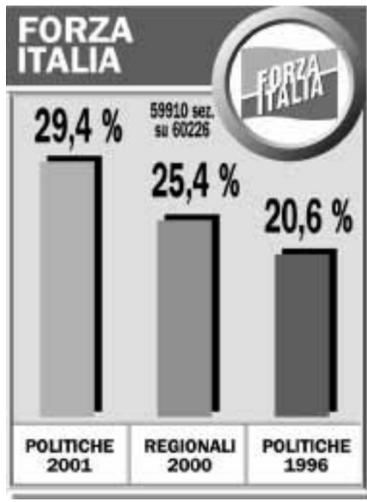
Scomparsi d'incanto i toni foschi con cui veniva descritto un Paese alla deriva, solo perché governato da altri, per quanto riguarda il pressing dell'opposizione Berlusconi può star tranquillo che non mancherà. Sui punti da lui stesso evidenziati nel contratto con gli italiani. Ma in-

nanzitutto sul conflitto di interessi che lui nel contratto non ha messo per iscritto ma che più volte ha affermato di voler risolvere nei primi cento giorni di governo. Che si possa far rapidamente ci va cauto Federico Confalonieri, presidente di Mediaset: «Noi e il nostro azionista di maggioranza troveremo una soluzione. Certo - dice elencando almeno tre

ipotesi - la situazione è complessa e occorre tener presente una serie di fattori». Non è solo Confalonieri a metter le mani avanti. Anche Gianfranco Fini assicura che la legge si farà «ma non so se sarà la prima, la seconda o la terza cosa in programma». Tanto tempo ce n'è sembra voler far capire il presidente di Alleanza Nazionale.

Non è stata di solo riposo la giornata a casa di Silvio Berlusconi divisa tra la necessità di lanciare un messaggio da uomo di governo e non di parte ma anche di dover dare soddisfazione a quanti hanno collaborato con lui nell'impresa arrivata in porto. Salotto o piazza? Alla fine ha vinto la prima ipotesi. Anche perché sul tavolo restano tutte aperte le que-

stioni con gli alleati che gioiscono del risultato complessivo ma nelle singole realtà hanno non pochi problemi da affrontare. Tutti danno per scontato di aver pagato un obolo pesante, in termini di voti, al leader protagonista che ha costretto gli altri ad un ruolo di comprimari. I prossimi giorni non potranno essere che quelli del chiarimento.



Silvio Berlusconi saluta i suoi sostenitori dopo il voto di domenica
Bruno/Ap
In alto la smobilitazione del quartier generale del Polo Bianchi Ansa

dentro il voto!

Un novantasei alla rovescia Polo e Lega giù di cinque punti

Bruno Miserendino

ROMA Il paradosso del 13 maggio è tutto qui. Berlusconi ha vinto, ha una maggioranza consistente sia al Senato che alla Camera, e tutto questo avviene nel momento in cui l'area del centrodestra si erode e non è più maggioranza nel paese. In termini assoluti l'alleanza Polo più Lega perde diversi consensi, (il dato è molto evidente al Senato), ma la divisione del centrosinistra ha consentito all'uomo di Arcore di far fruttare al meglio i voti della sua alleanza. In pratica si è realizzato un '96 alla rovescia: allora il Polo e la Lega, maggioranza nel paese, si presentarono divisi e vinse l'Ulivo con Rifondazione, stavolta la ritrovata alleanza con la Lega, duratura o meno, ha giocato a favore di Berlusconi pur avendo incassato un consenso minore.

Il dato è la vera chiave di lettura per quel che accadrà nei prossimi mesi. Berlu-

sconi ha combattuto e vinto la sua sfida personale nei confronti dell'Ulivo, i seggi conquistati nei due rami del Parlamento lo tranquillizzano, ha dietro di sé un partito che sfiora il 30%, ma sa che il suo non è un trionfo. Non ha conquistato l'Italia, l'Ulivo da solo ha una forza di consensi molto vicina a quella del centrodestra, e lui, l'uomo di Arcore, non rappresenta la maggioranza del paese. In più ha gli alleati che si ritrovano svenati per farlo capo del governo, l'opposizione che non intende fare sconti sul conflitto d'interesse e l'Europa che lo aspetta al varco.

Finito il psicodramma delle votazioni e degli exit poll, l'analisi dei dati veri dice che nel '96, al Senato la somma dei voti Polo-Lega raggiungeva il 47,7% dei consensi a livello nazionale. Oggi è scesa al 42,5%. Il dato è ancora più evidente al nord dove

il centrodestra aveva la sua riserva assoluta di consensi: nel '96 la somma dei voti Polo più Lega raggiungeva il 53,2%, oggi è al 42,2. È successo che gli elettori leghisti si sono più che dimezzati e ora Bossi schiuma di rabbia. Si sa cosa succede in questi casi. La maggioranza dei seggi ottenuta al Senato (177 seggi, 14 più del quorum) dovrebbe mettere al riparo Berlusconi da turbolenze più che annunciate ma la pattuglia dei senatori leghisti è ampia ed è già sul chi vive.

Alla Camera il discorso è più complesso. La maggioranza in termini di seggi, per via del meccanismo elettorale, è molto ampia, intorno ai 350-360 seggi, ma nei collegi uninominali la Casa della libertà non supera il 45,5%. Nel '96 il dato era del 51%. La somma dei voti proporzionali delle liste di centrosinistra è più alta, ma an-

che in questo caso di molto inferiore a quella del '96. Insomma, il consenso si è eroso. Berlusconi ha imposto un tributo di sangue molto alto agli alleati per la vittoria finale e il beneficiario unico di questo sforzo è stato lui. Casini, l'unico vero moderato del centrodestra, fa buon viso a cattivo gioco consolandosi con i molti parlamentari del Biancofiore eletti all'uninominale, ma il suo peso diventa irrisorio, perché non supera nemmeno la soglia del di sbarramento del 4%. Sarà ancora in lizza per la vicepresidenza? Quanto a Fini, stesso discorso. Il risultato non è pessimo, ma nemmeno buono. An perde consensi (più del 3%) e peso politico. Fini, come Casini e Bossi, conoscono Berlusconi molto meglio degli italiani. È molto attento ai suoi interessi e da lui non c'è da aspettarsi regali né riconoscenza.

Nella squadra di governo potrebbe entrare l'esponente radicale. Giallo su Montezemolo: una sua dichiarazione smentita dall'ufficio stampa Ferrari

Il capo del Polo pronto a giocare la carta Bonino



ROMA Parla già da ministro il presidente della Ferrari. «Il primo impegno - ha detto Luca Cordero di Montezemolo - dovrà essere quello di mettere a fuoco le priorità e impegnarsi in una triangolazione con imprenditori e sindacati». Montezemolo, era stato «tirato» nella squadra di governo dallo stesso Berlusconi. A sorpresa. Tanto che lui per il non aveva «gradito» l'uscita del Cavaliere e, manifestando un certo imbarazzo, aveva dichiarato: «aspettiamo l'esito del voto». Ed ecco fatto. Non appena il Viminale ha «sfornato» i risultati definitivi del voto politico, Montezemolo ha parlato, indossando già le vesti di ministro competente nel campo economico e del lavoro. «Credo nella trattativa con le parti sociali - ha precisato - per raggiungere obiettivi precisi, al di là degli impegni ovvi». Dove abbia detto queste cose non si sa. Secondo l'ufficio stampa della Ferrari, il presidente Luca di Montezemolo non parla dal 16 marzo. E tantomeno

«ha dato ieri dichiarazioni di sorta ai mezzi d'informazione».

I tempi del nuovo governo si annunciano rapidi, visto l'approssimarsi del G8 di Genova. Silvio Berlusconi potrebbe ricevere l'incarico dal presidente della Repubblica Ciampi fra lunedì 4 e lunedì 11 giugno. E subito dopo annuncerà la squadra. La prima riunione delle Camere è fissata per la mattina di mercoledì 30 maggio, i presidenti di Camera e Senato saranno eletti all'indomani ed entro venerdì 1° giugno si procederà alla costituzione dei gruppi parlamentari. Le consultazioni al Quirinale potrebbero cominciare nel week-end. Domenica 3 giugno toccherebbe ai predicatori delle due Camere, agli ex presidenti della Repubblica e poi alle forze rappresentate in Parlamento.

Ed eccola la squadra di governo, dove per ora figura solo una donna, Letizia Moratti, già presidente della Rai, si dovrebbe occupare di Telecomunicazioni. Ma la regina dei salotti mondani, Marta

Marzotto, consiglia un nome al Cavaliere: Emma Bonino (radicali).

Sulla poltrona di presidente del Consiglio siederà, ovviamente lui, Silvio Berlusconi, che prima del voto aveva fatto sapere ai suoi alleati che determinante nella scelta sarebbe stato anche il peso elettorale di ciascuna forza. Poche le caselle vuote prima del voto, ma visto l'exploit di Forza Italia sull'esito elettorale, s'annunciano ripensamenti del Cavaliere. E Gianfranco Fini (vicepremier) «tremava». Marcello Pera, invece, sta già pregustando il suo ingresso nel ministero di via Arenula (Giustizia). Si libererà della scrivania di Togliatti e rifarà il look alla stanza: «è funerea», ha detto. Il guardasigilli in pectore, forte della vittoria al collegio senatoriale di Lucca con il 45,1% dei voti (ha sconfitto il candidato dell'Ulivo, Patrizio Petrucci), ha poi snocciolato i primi progetti per il futuro: «Farò della giustizia un servizio dello Stato. Un esempio per tutti? La separazione dei ruoli tra

pm e giudici. È finita l'era dell'entusiasmo delle manette...». Nessun proclama da Pierferdinando Casini (indicato come possibile ministro degli esteri) e Rocco Buttiglione (Istruzione), entrambi sotto botta per il Biancofiore che ha mancato l'obiettivo del 4 per cento. Nella squadra ci sono altri nomi scontati: Giulio Tremonti (economia), Claudio Scajola (interno), Raffaele Costa (funzione pubblica), Altero Matteoli (ambiente). Tra quelli meno scontati, invece, ci sono Franco Frattini (sottosegretario alla presidenza, sicurezza e ordine pubblico) - che ha perso la sfida con l'ulivista Gianclaudio Bressa a Bolzano per 42% contro 49% -, Antonio Martino (difesa), Domenico Fisichella, Alberto Brambilla, vicino alla Lega (lavoro), Lucio Stanca (innovazione tecnologica), Pietro Lunardi (grandi opere), e Alfredo Mantovano (sottosegretario alla giustizia), sconfitto nel «duello» con D'Alema.

ma.ier.